

Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale
Servizio II – Comunicazione e promozione del patrimonio culturale
Centro per i servizi educativi del Museo e del Territorio
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici e Etnoantropologici di Parma e Piacenza

'Bagagli culturali, patrimoni da condividere'
- corso di aggiornamento per responsabili dei servizi educativi -

Parma, 25 novembre 2011

ANNA MARIA GENTILI
(Alma Mater Studiorum, Università di Bologna)

GUARDARE E NON VEDERE: IMPORTANZA DELLA STORIA

Scrive Cesare Poppi: l'arte africana classica è stata integrata nel canone globale come – sempre e comunque – ancillare allo sviluppo dell'arte europea. Che sia vista come precorritrice della rivoluzione modernista o come avanguardia della dissoluzione del Canone proposta dalla postmodernità, essa viene sempre e comunque 'tradotta' – e tradotta male – nei termini stabiliti dalla cultura euroamericana ancora dominante.

Le categorie per classificare reperti di arte "tradizionale" provenienti dall'Africa rimangono riflessioni ancora non soddisfacenti delle complesse storie che questi oggetti rappresentano, secondo tassonomie tribali e etniche stabilite nella prima metà del XX secolo che riflettono le ideologie di quei tempi ancora radicati nella concezione di un'Africa comunque "altra", esotica, senza storia, che la dominazione coloniale ha imposto come canone di lettura delle società del continente. La messa in discussione critica dei limiti di queste classificazioni, introduce la dinamica del tempo e del cambiamento, ovvero come l'oggetto artistico assume significati diversi nello spazio e nel tempo storico, politico e sociale. Questo per dar conto della complessità nella storia delle identità individuali e collettive che sono mobili, flessibili, influenzate da tutta una serie di esperienze la maggior parte di oppressione e subordinazione, che sono state e sono state costantemente manipolate dall'interno e dall'esterno.

La maggioranza dell'arte Africana detta tradizionale che si trova nei nostri musei e in collezioni private è stata acquisita via la conquista e la dominazione coloniale e anche sempre più per mezzo di vera e propria spoliazione dei musei istituiti con le indipendenze (vedi il caso clamoroso del Museo Nazionale del Congo a Kinshasa). Oggi i musei dei paesi occidentali che detengono collezioni di arte africana devono elaborare nuovi modi di contestualizzazione di questi oggetti, tangibile evidenza di creatività umana, di spiritualità, pensiero e talento altrimenti muti perché separati dai loro possessori originali, oggetti divenuti vulnerabili poiché l'interpretarli dipende largamente dalla generalizzazioni storiche in larga parte pesantemente dipendenti da categorie obsolete e oggi sempre più da politiche ufficiali e dal mercato.

Le mostre o le collezioni d'arte tradizionale africana oltre a far riflettere sul ruolo dei musei, dei patrimoni che non ci sono arrivati in epoche storiche in cui i paesi di provenienza non erano indipendenti e dunque non avevano il controllo né materiale, né intellettuale delle rappresentazioni e classificazione delle loro culture, dovrebbero poter collaborare alla riflessione sul patrimonio culturale, alla storia del colonialismo, alla costruzione di ideologie e pratiche d'identità nazionali, al cambiamento delle società africane negli oltre 50 anni delle indipendenze, alla relazione con l'esperienza delle diaspore contemporanee e le nuove e sempre variegata e mobili forme di espressione culturale che propongono molteplici letture dell'arte contemporanea opera di artisti africani, molto dei quali e certamente i più noti al mercato residenti da decenni in altre parti del mondo.

CONTATTI
annamaria.gentili@unibo.it